

«Donne come noi che fanno cose eccezionali»

Astrofisica in Olanda, è poi rientrata in Italia. E' co-fondatrice della start up Find your doctor

La «spazzina dello spazio» che riporta a Terra gli oggetti che fluttuano sopra le nostre teste



MISSAGLIA (zsb) Per quattro anni è stata un «cervello in fuga». E infatti ha fatto l'astrofisica a Utrecht, in Olanda. Poi però l'Italia ha cominciato a mancarle in maniera

Valli. Cresciuta culturalmente in bilingua tra due mondi (quello umanistico della madre, insegnante di lettere, e quello scientifico del padre matematico), Eva ha poi scelto tra le facoltà universitarie quella che le permetteva di studiare la «scienza più romantica», l'astrofisica.

la mancanza di casa ha però cominciato a farsi sentire. «Il primo anno mi sembrava tutto fantastico - racconta nel libro - il secondo ero contenta, al terzo non mi sentivo al mio posto, al quarto... Sono una persona dalle radici profonde, e l'Italia mi mancava. Così ho deciso di tornare».

Tuttavia in Italia Eva si trova inaspettatamente la strada sbarrata da un muro, fatto dalla «totale mancanza di assistenza per chi ha un background come il mio - sottolinea nel libro - Nell'ufficio di collocamento il dottorato di ricerca non compariva neanche nel menù a tendina dei moduli da compilare! E le agenzie non trattavano "profili alti"». Fortunatamente la strada di Eva incrocia quella di un vecchio amico d'infanzia, **Gualtiero Cortellini**, direttore di un consorzio che si occupa di mettere in contatto il mondo accademico con quello delle imprese. Insieme i due cercano di trovare il modo di mettere in contatto i due mondi della ricerca e dell'imprenditoria. Così nasce nel 2014 «Find Your Doctor», un team composto da 10 ricercatori e imprenditori (tra cui un'altra amica di infanzia, la meratese **Claudia Spreafico**) che lavora in sinergia con imprese e atenei. I ricercatori si iscrivono gratuitamente al portale e quando

Amiche del cuore da sempre, sono cresciute a Rovagnate, hanno fatto insieme le scuole elementari, le medie e il liceo. Entrambe sono state selezionate da Donna Moderna tra le 100 storie di italiane che hanno fatto cose eccezionali

arriva una richiesta, il team seleziona i profili più adatti per una consulenza o un'assunzione. In tre anni di attività gli iscritti al portale hanno superato quota 1800. Si tratta per lo più di scienziati, ma ora il progetto sta coinvolgendo anche gli umanisti.

Rientrata in Italia, Eva Ratti ha creato una start up innovativa per mettere in contatto atenei e imprese, ricerca e imprenditoria così da collocare scienziati e umanisti

di lavoro all'estero, non perché stia meglio, perché non lo penso, ma perché ti apre gli occhi, su di te, sul tuo Paese e su di te in

relazione al tuo Paese. In Olanda mi mancavano però la cultura e i luoghi in cui sono cresciuta: le colline, le montagne... Mi mancava il senso estetico degli italiani, l'atmosfera antica delle nostre città, il fatto che la gente, persino in Brianza, dopo un po' che la si conosce, si apre e parla di sé, mi mancava cucinare con materie prime fresche, varie e semplici (in Olanda pure la confezione della

carne ha una inspiegabile lista di trenta ingredienti). Soprattutto, mi mancavano i miei amici e la famiglia».

neti e le stelle, quindi l'astrofisica in generale. Alle superiori mi attiravano anche filosofia e psicologia, ma poi mi sono orientata su fisica e ingegneria. In casa avevamo già un ingegnere, mio fratello maggiore, e ai miei l'ingegneria sembrava una scelta naturale».

A farle da mentore in un universo maschile («al Politecnico di Milano eravamo una decina di ragazze in una classe di 140 persone»), sono due docenti straordinarie: «Rosetta Amalia Ercoli Finzi, classe 1937 e assoluta pioniera in un ambito tutto maschile, e Michèle Lavagna, che di Monica è stata la referente».

In qualità di direttore programmi della start up italiana D-Orbit, Monica Valli svolge un lavoro davvero speciale che niente ha a che vedere con la quotidianità delle persone «normali». «Ogni giorno insieme con il suo team, studia i sistemi per riportare sulla Terra un po' di detriti che fluttuano a centinaia di chilometri sopra le nostre teste» è scritto nel capitolo a lei dedicato. «In orbita ci sono milioni di oggetti e solo una percentuale minima è operativa - spiega Monica, che oggi abita a Cadorago, in provincia di Como - Fino a poco tempo fa non ci si poneva il problema di un ingolfamento: tanto lo spa-

«Quando ho letto i profili delle altre donne illustrati nel libro, la prima cosa che mi sono detta è: «Certo è che io, in confronto, non ho fatto proprio niente»»

zio è grande, si pensava. Ma anche il deserto del Sahara è grande, dico io, peccato che poi di mattina ci ritroviamo tutti sulla A4. Ci sono orbite più affollate di altre, e se lì non rimuovi i rifiuti sono guai: basta l'impatto con un frammento di vernice per incrinare il vetro di uno shuttle e far fallire una missione».

In teoria, spiega ancora Monica Valli, ci sarebbe un regolamento da rispettare, secondo il quale ogni oggetto lanciato nello spazio dovrebbe poi ritornare sulla Terra. Peccato che spesso succeda che gli strumenti si rompano e che sia poi impossibile effettuare il rientro. Il programma ideato da D-Orbit si propone di risolvere proprio questo problema. «Abbiamo inventato un dispositivo automatico, fatto di un software e di un motore a propulsione solida - spiega nel libro - Si installano prima del lancio e restano "in sonno" finché il satellite non viene disattivato. A quel pun-

to nella sala comandi facciamo partire da remoto il programma e il dispositivo guida il satellite sulla Terra».

Facile, no? A sentire parlare Monica Valli per un momento parrebbe addirittura di sì. Lei ha infatti il raro dono di riuscire a spiegare la complessità della sua materia con la stessa semplicità con cui ne parlerebbe con un bambino. Come quando ci spiega il progetto a cui sta lavorando con il suo team per lanciare nello spazio un satellite di trasporto per satelliti più piccoli (di 30x10x10 centimetri) che comporta inevitabilmente la capacità di gestire il lancio nelle rispettive orbite di tutti i piccoli satelliti. Una cosa di una complessità pazzesca, eppure lei trova il modo di dire in tutta sincerità. «Quando ho letto i profili delle altre donne illustrati nel libro, la prima cosa che mi sono detta è: «Certo è che io, in confronto, non ho fatto proprio niente»».

Sabina Zotti

«In tutta onestà non desideravo andare all'estero. L'ho fatto solo perché i miei professori insistevano che era importante per fare una carriera accademica seria nel mio settore»

importante e alla fine ha deciso di rientrare. E proprio nella ricerca di un lavoro all'apparenza introvabile («nell'ufficio di collocamento il dottorato di ricerca non compariva neanche nel menù a tendina dei moduli da compilare», racconta nel libro «Donne come noi» appena uscito nelle librerie), ha avuto l'intuizione della start up «Find your doctor» di cui è cofondatrice e coordinatrice.

Eva Ratti, 34 anni, è nata a Milano, ma dall'età di un anno e mezzo ha vissuto tra Olgiate e Rovagnate («il confine tra i due Comuni passava sulla nostra porta di casa»). Ha frequentato le elementari e le medie a Rovagnate e poi il liceo scientifico Agnesi a Merate, sempre con l'amica del cuore e di tutta la vita, **Monica**

studiare la «scienza più romantica», l'astrofisica. Dopo la laurea, è avvenuto il trasferimento in Olanda per lavorare come ricercatrice. «In tutta onestà io non avevo desiderio di andare all'estero - racconta Eva Ratti, che oggi abita a Missaglia - l'ho fatto solo perché i miei professori insistevano sul fatto che, nel mio settore, se avessi voluto tentare una carriera accademica seria, avrei dovuto andare all'estero. A quel punto mi sono detta che era meglio farlo a 25 anni, piuttosto che aspettare di averne 30 e magari volersi fare una famiglia. Se il mio compagno non avesse accettato in tre secondi di seguirmi, comunque, non so se sarei partita», ammette. Con il tempo la sofferenza per

Monica Valli